



### Il summit (e il contro-summit)

Il 10 e 11 febbraio si terrà a Parigi, al Grand Palais, il Vertice per l'azione sull'intelligenza artificiale. Attesi capi di Stato e di governo, leader di organizzazioni, amministratori delegati, accademici, ong, artisti e società civile. Quasi 100 i Paesi partecipanti. La

presidenza francese è condivisa con l'India. Cinque i macro-temi in relazione all'IA: la tecnologia al servizio dell'interesse pubblico; il futuro del lavoro; cultura e innovazione; i rischi; la governance globale (a poca distanza dal caso DeepSeek, l'assistente virtuale

cinese che si basa sull'IA). Per il 10 febbraio il filosofo Éric Sadin ha organizzato al Théâtre de la Concorde di Parigi un contro-summit «per un umanesimo del nostro tempo» e ha spiegato perché su «la Lettura» #688 del 2 febbraio (testo nell'App, sezione Archivio).

problemi, può anche diventare un pericoloso strumento di dominio. Gli algoritmi di profilazione dei consumatori possono essere usati per individuare idee e comportamenti non graditi a chi governa. Ciò accade soprattutto nei regimi autocratici. In Cina il partito-Stato usa le tecnologie più sofisticate per reprimere il dissenso. La minoranza musulmana degli uiguri è stata capillarmente schedata e centinaia di migliaia di persone sono state deportate in campi di prigionia. Nelle democrazie liberali, il rischio maggiore (per ora) è la manipolazione dell'informazione e della comunicazione. La diffusione di *fake news* può alterare i risultati elettorali e gli umori dell'opinione pubblica. Non è un rischio di poco conto. Nell'Atene del V secolo a. C. la democrazia cadde vittima di «demagoghi» che ammalavano i cittadini con la retorica, manipolando le loro credenze e lacerando a poco a poco il senso condiviso del giusto e dell'ingiusto, del vero e del falso.

Lo scenario più temuto dai Tecno-pessimisti è che le macchine intelligenti si trasformino in entità capaci di (auto-)determinare i propri fini, anche in direzione malevola. È lo spettro di Hal, il computer del film *2001: Odissea nello spazio*, che arriva a eliminare quattro membri dell'equipaggio. Una plateale violazione della cosiddetta legge fondamentale della robotica (pensiamo ai romanzi di Asimov): «Un robot non può far male a un essere umano o, per inerzia, permettere che un essere umano venga danneggiato». Non credo che simili scenari possano materializzarsi. Peraltro, nel film di Kubrick, Hal non diventa malvagio per scelta autonoma, ma a causa di istruzioni contraddittorie inserite nella memoria dai programmatori. La pellicola fu girata nel 1968. Ancora oggi le macchine intelligenti funzionano grazie all'input umano.

Per arginare i possibili effetti negativi su individui e società, l'Unione europea ha recentemente varato un ampio provvedimento di regolazione dell'IA. Si tratta della prima cornice regolativa mai adottata in questo settore. L'articolo 14 dell'*AI Act* stabilisce che «le persone naturali devono poter sempre supervisionare i sistemi intelligenti e assicurarsi che essi siano usati in linea con gli obiettivi dichiarati». Il principio di base della strategia Ue è *Keep humans in the loop*: mantenere gli umani al centro del processo. L'espressione è senz'altro calzante, e l'iniziativa Ue è pionieristica. Ma la regolazione non basta. C'è bisogno di un altro tassello: sensibilizzare e potenziare l'intelligenza naturale, in particolare quella dei giovani. Al centro del *loop* devono potersi situare non solo gli esperti, ma anche gli utenti. Perciò vanno accresciute sia la conoscenza di ciò che si usa, sia la contezza dell'utile e del dannoso. Soprattutto, è necessario raffinare il pensiero critico, la capacità di giudizio e immaginazione, lo sviluppo e l'esercizio del senso del giusto e dell'ingiusto, del vero e del falso. Cioè le fondamenta di quel *logos* che ci rende davvero umani, a dispetto dei nostri limiti computazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordine esecutivo sull'**Intelligenza artificiale** firmato il 23 gennaio dalla Casa Bianca cambia tutte le carte in tavola. Ecco i rischi

# Il Far West di Trump, l'offensiva della Cina

di ALESSANDRO DE ANGELIS

Con un atto di grande risonanza politica, Donald Trump ha firmato il 23 gennaio una raffica di ordini esecutivi. Uno riguarda l'intelligenza artificiale (IA) e revoca le misure di controllo introdotte dall'amministrazione Biden con l'ordine esecutivo datato 30 ottobre 2023. Secondo il nuovo testo, le restrizioni previste da Biden vengono immediatamente sospese in quanto «ostacoli all'innovazione americana». Un ordine esecutivo è uno strumento con cui il presidente impartisce direttive agli apparati del governo federale. Si tratta di un atto avente valenza giuridica che non passa attraverso il Congresso; può essere annullato se contravviene alla Costituzione.

La Casa Bianca ha assegnato a un Consiglio scientifico formato da funzionari di alto rango un periodo di sei mesi per definire un piano d'azione finalizzato a sviluppare tecnologie IA «libere da preconcetti ideologici o agende sociali studiate a tavolino». L'ordine esecutivo di Biden mirava a trovare un equilibrio tra la promozione dell'innovazione nel settore dell'IA e l'istituzione di adeguate «barriere di protezione» per la sicurezza nazionale, la privacy e i diritti civili. Tra le principali disposizioni figuravano valutazioni di sicurezza obbligatorie per le tecnologie di IA più avanzate prima della loro diffusione; protezione dei dati personali e norme per prevenire pregiudizi di genere o etnia; tutela del copyright; sostegno federale per la costruzione di centri di ricerca pubblici dedicati all'IA.

Con l'atto di Trump, queste restrizioni e linee guida non saranno valide per i prossimi sei mesi, con la conseguenza che non vi sarà alcuna protezione esplicita nei confronti di potenziali discriminazioni o violazioni della privacy generate da algoritmi di IA. Inoltre, la realizzazione dei centri federali per l'IA sarà interrotta.

La revoca immediata delle misure di salvaguardia avvia un periodo che alcuni osservatori già definiscono di *Far West* normativo. Senza paletti chiari in materia di pregiudizi e di tutela dei dati, le aziende leader nel settore tecnologico potrebbero adottare approcci aggressivi per sviluppare e testare i sistemi. I critici mettono in guardia dai possibili rischi per i consumatori e per la stabilità sociale, prospettando un aumento di discriminazioni e usi impropri di dati sensibili. Inoltre, questo nuovo vuoto giuridico ha incoraggiato le piattaforme Usa, che da tempo fanno largo uso dell'IA, a liberarsi da qualsiasi tipo di controllo. Per esempio, Meta — casa madre di Facebook e Instagram — ha licenziato i *fact-checker*, verificatori della veridicità delle affermazioni, asserendo che in questo modo gli utenti potranno decidere quali informazioni sono fattuali e quali no.



Il nuovo ordine esecutivo si colloca in una più ampia strategia di riorganizzazione delle attività scientifiche e di ricerca negli Stati Uniti, mirata — secondo quanto scritto — a ridefinire il ruolo della scienza a livello nazionale e internazionale. La premessa all'ordine esecutivo in cui si istituisce il Consiglio su Scienza e Tecnologia illustra con chiarezza la visione di Trump. La traduzione senza commentare e invito a leggere con attenzione: ogni parola ha un peso. «La storia americana è fatta di creatività sconfinata e di audace ambizione, guidate da uno spirito pionieristico indomabile che alimenta l'esplorazione e la scoperta. È questo spirito che ha illuminato il mondo con la lampadina di Edison, ha portato i fratelli Wright nei cieli e ha mandato Armstrong sulla Luna. Oggi ci troviamo di fronte a una nuova frontiera della scoperta scientifica, definita da tecnologie trasformatrici come l'intelligenza artificiale, il calcolo quantistico e la biotecnologia avanzata. Le innovazioni in questi campi hanno il potenziale di rimodellare l'equilibrio di potere a livello globale, di dare vita a intere nuove industrie e di rivoluzionare il nostro modo di vivere e lavorare. Mentre i nostri concorrenti globali si affrettano a sfruttare queste tecnologie, è un imperativo di sicurezza nazionale per gli Stati Uniti raggiungere e mantenere un'assoluta e incontestabile supremazia tecnologica a livello globale. Per mettere al sicuro il nostro futuro, dobbiamo sfruttare appieno la forza dell'innovazione americana, responsabilizzando gli imprenditori, liberando la creatività del settore privato e rivitalizzando i nostri istituti di ricerca. Al cuore del progresso scientifico si trova la ricerca della verità. Ma questo principio fondatore, che ha guidato ogni grande conquista della nostra storia, è oggi sempre più minacciato. Oggi, in tutto il mondo della scienza, della

medicina e della tecnologia, affiorano dogmi ideologici che elevano l'identità di gruppo al di sopra del risultato individuale, che impongono la conformità a discapito delle idee innovative e che iniettano la politica nel cuore stesso del metodo scientifico».

I primi nomi dei consiglieri di Trump appartengono a personalità relativamente nuove sulla scena politica e scientifica federale. Resta da vedere come struttureranno nei mesi il quadro normativo e quali settori scientifici verranno incentiviati. Per il settore dell'IA si parla di una raccolta di fondi dal settore privato per una cifra di circa 500 miliardi di dollari, a fronte dei 50-100 che sono oggi impegnati. Se la partita si giocasse davvero a questi livelli, solo la Cina potrebbe sedere al tavolo.

Nel frattempo, la sospensione delle tutele previste da Biden solleva preoccupazioni in ambienti non solo accademici. Di sicuro l'Europa dovrà decidere come rispondere. Attraverso buone scelte, e soprattutto unità, l'Europa potrebbe posizionarsi come l'ago della bilancia tra l'ultraliberismo degli Usa e lo statalismo della Cina, che per legge impone esplicitamente ai linguaggi di IA non solo vincoli etici ma anche la protezione della cultura e della politica del Paese. Nell'ultimo anno in Europa solo la Francia ha mostrato una forte attività, ma i metodi e i modi proposti per coalizzare altri Paesi (importantissime saranno le posizioni del sud globale) non sono ancora chiari. Ne sapremo di più, forse, dopo il vertice sull'IA del 10-11 febbraio a Parigi.

Fino a questo momento, l'Europa ha, sì, sviluppato leggi che assicurano una vera protezione ai suoi cittadini; ma ha anche continuato a permettere che grandi contratti, anche pubblici, finissero nelle mani di *big tech* che quelle leggi non le rispettano, magari poi imponendo a cose fatte multe ragguardevoli. La strada dell'equilibrio, che protegge cittadini e sviluppo, non è facile, specialmente date le divisioni all'interno dei Paesi dell'Ue. L'alternativa al protezionismo però (a meno che non vogliamo rinunciare completamente alla nostra sovranità) sarebbe solo una: l'allentamento delle regole europee. Questo non solo metterebbe ancor più a rischio la sicurezza dei cittadini europei (perché in fatto di IA proprio di sicurezza, anche fisica, si deve parlare), ma indebolirebbe il potere negoziale che l'Europa ha nei confronti di Usa e Cina.

Pechino, che non sta a guardare, ha lanciato da pochi giorni, orchestrando un piano di comunicazione meticoloso e dirompente come non si vedeva dai tempi di Steve Jobs, il nuovo modello di IA DeepSeek. Gratuito e con un software accessibile al pubblico (*open source*), DeepSeek è in grado di competere con il leader del mercato, ChatGPT, e in alcuni test di superarlo. Lo si può provare via web anche in Italia; le sue posizioni politiche sono spesso interessanti. Il nuovo arrivo ha scosso i mercati statunitensi causando un calo delle azioni delle grandi aziende tecnologiche. DeepSeek imprimerà un'accelerazione all'IA (l'ha detto anche Trump), costringendo OpenAI (la casa produttrice di ChatGPT) a tirare fuori dal cassetto le nuove funzionalità che possiede e che prima poteva tenere nascoste.

Molti pensano che l'*open source* sia l'unico modo per garantire che l'IA sia sicura e accessibile e il modo migliore per combattere il rischio di una concentrazione di risorse e servizi digitali strategici tra un numero ristretto di individui, imprese o Stati. Ma disporre di software aperto non basta: bisogna poterlo sviluppare, e per questo servono infrastrutture di ricerca che a livello europeo sono possibili solo in una dimensione sovranazionale. E possibilmente pubbliche: le lobby industriali non amano molto il software aperto, che svaluta i loro investimenti.

Se non vogliamo che tecnocrazie senza possibilità di vigilanza democratica acquisiscano ampi spazi di controllo economico e politico dobbiamo sperare che in un futuro non troppo lontano i Paesi europei si accordino su una strategia che protegga i nostri valori e la nostra economia. Allo stato attuale, purtroppo, non stiamo offrendo alternative all'oligopolio che si va costituendo e a cui stiamo cedendo i nostri dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● L'autore è professore ordinario di Fisica presso le università di Padova e di Lisbona e addetto scientifico e tecnologico della Rappresentanza permanente d'Italia presso le organizzazioni internazionali a Parigi. Le opinioni riportate nell'articolo sono espresse a titolo personale e non sono riconducibili al ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.

In democrazia, il termine decisione ha mantenuto un legame stretto con la sua etimologia latina: *de-caedere*, tagliare, recidere. Durante il confronto democratico, l'evidenza e le indicazioni generate dall'IA sono utilissimi. Ma gli ultimi anelli della catena decisionale restano nelle mani dell'intelligenza e della sensibilità umane. Pensiamo a un evento dirompente come la pandemia da Covid-19. Scienza e tecnologia sono state in grado di isolare il virus e sviluppare il vaccino. Le decisioni ultime sono state prese nella sfera politica. C'è stata discussione, ma l'urgenza ha spinto i governi a «tagliare la testa al toro» (*de-caedere*, appunto) e imporre l'obbligo vaccinale e i *lockdown*. Il valore della sicurezza sanitaria è stato privilegiato rispetto a quello della libertà.

La disponibilità di informazione, anche se generata da tecnologie quasi infallibili, non raggiunge mai la soglia in cui possiamo dire: la decisione politica non è necessaria. Resta sempre qualcosa che non sappiamo, o non sappiamo come interpretare. Soprattutto, rimane a nostro carico l'attribuzione di valore. I *Big Data* possono predire la probabile causa e la data della nostra morte. Ma sta a noi scegliere come vivere e con quali progetti.

C'è poi un altro aspetto da considerare. L'IA non è solo un formidabile solutore di

i

sviluppo imprenditoriale di catene di piccoli e grandi marchi alimentari del cosiddetto *junk food*, cibo spazzatura a basso costo e altissimo valore calorico: l'economia gira e tutti possono nutrirsi, ma come? E con quali conseguenze? In Italia, oggi 9 italiani su 10 sono più poveri dei loro genitori, circa 11 milioni di italiani rinunciano alle cure sanitarie per mancanza di denaro.

Insomma, le disuguaglianze — in Italia come in tutto il mondo — crescono di continuo e la difesa del sistema sanitario universalistico è sempre più osteggiata, il mantra del mercato che tutto può regolare e tutto può far crescere sembra inscalfibile e incentiva assicurazioni e sanità private, ancora una volta favorendo chi può permetterselo e affossando sempre di più gli altri, per cui «lo svantaggio in salute della madre si rifletterà direttamente sulla salute del bambino alla nascita e così lo svantaggio sociale diviene una disuguaglianza trasmessa alla generazione successiva».

Se la salute è una precondizione della libertà, viene da chiedersi dove sia la politica di fronte a tutto ciò, in un mondo orientato all'efficienza piuttosto che all'equità, al prezzo piuttosto che alla dignità (citando Kant), in assenza di educazione scientifica solida, anzi di una cittadinanza scientifica, cara ai due autori, necessaria in una società complessa, evoluta, globale come la nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MANUELA MONTI  
CARLO ALBERTO REDI**  
**Genomica sociale.**  
Come la vita quotidiana  
può modificare  
il nostro Dna  
Nuova edizione  
CAROCCI  
Pagine 168, € 15